

Vendola: «Vogliamo cambiare, non fare testimonianza»

IL COLLOQUIO

MARIA ZEGARELLI
 ROMA

Il presidente della Regione Puglia è ottimista nel giorno del voto Sui grillini: la sfiducia va ricondotta in un orizzonte politico oltre la protesta

Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) chiamo Pier Luigi Bersani per un "in bocca al lupo". Nichi Vendola ha la voce roca, effetti collaterali da campagna elettorale. Ha raccolto in un cassetto centinaia di messaggi, piccoli biglietti, lettere, che gli elettori gli hanno consegnato durante i comizi. Un puzzle del Paese, tasselli di vita, complicata.

«Impressionante vedere come il Nord e il Sud siano uniti dalle stesse paure, dallo stesso senso di impotenza. Madri che raccontano di figli depressi perché malgrado la laurea sono senza lavoro, figli umiliati perché non riescono a garantire l'assistenza ai loro genitori anziani e malati, giovani senza prospettiva», mai come ora, dice, «il Paese è attraversato da una situazione esplosiva di crisi sociale». Pezzi di carta che immortalano stati d'animo, «solitudine e disperazione, ma anche un senso di affidamento personale, non più generale».

«C'è uno stridore tra tutto questo e certe preoccupazioni di cui ho sentito in campagna elettorale da parte di alcuni candidati». Pensa a Monti e alle polemiche sulla presunta inaffidabilità che rappresenterebbe in un governo di centrosinistra. Vendola ostacolo a una possibile alleanza con i centristi, Vendola bersagliato da Antonio Ingroia e da tanti suoi ex compagni,

quando si stava tutti insieme nel Pci. «Io sono un pericolo - dice pensando a Monti - per chi sente minacciata la continuità del liberismo». Una minaccia per il centro, ma anche per le ali estreme perché, spiega, «c'è chi vive di rendita di posizione e pensa che dire alla sinistra "mettiamoci in discussione, condividiamo la responsabilità per affrontare la crisi e non solo per denunciarne gli effetti" sia un peccato imperdonabile». E poi c'è «una sinistra del rancore, delle passioni tristi, prigioniera di incrocio di logiche minoritarie». Ingroia? «Un politicismo esasperante il suo».

Se guarda al popolo grillino sa che a ingrossarne le fila, soprattutto al Sud, ci sono parecchi di quei giovani che prima guardavano a lui come riferimento. Sarà questa la sfida: ricondurre quella rabbia e quella sfiducia in un orizzonte politico che vada oltre la protesta, che possa riconoscersi in una sinistra «di governo che sia discontinuità radicale con qualunque tentazione liberista». Non sottovaluta l'onda del M5s, ma ritiene che sarà proprio questa a travolgere il centrodestra al Nord, così come eroderà qualche consenso a sinistra nelle Regioni rosse.

IL FUTURO

Alla domanda sul suo futuro politico, se lascerà la Regione per andare al governo risponde che «no, di questo non parlo. Prima vinciamo, poi si vedrà. Sel andrà al governo, questo è sicuro». È scaramantico, confessa, quindi niente previsioni.

Se gli chiedi cosa gli lascia questa campagna elettorale dice un nome: Antonetta, sua madre. «La cosa più bella di questo periodo è il tempo recuperato al nostro rapporto, ogni sera una lunga telefonata perché di tempo per vederci ce n'è stato poco, ma l'appuntamento con lei non lo perdo». Ti-

mori per la tenuta della maggioranza? «Affatto. Vinceremo e sapremo governare bene con Pier Luigi Bersani. Lui è una delle persone per cui spendo le più belle parole di stima, è una persona seria e affidabile». Qualche giorno fa ha postato una loro foto insieme con una didascalia subito finita su tutti i giornali: «Una coppia di fatto». La spiega così: «L'insieme dei suoi cosiddetti difetti costituisce un grande pregio: è antropologicamente antitetico al politico imbonitore, al leader accentratore. È un leader che fa gioco di squadra». Gioco di squadra? Ma lo sa che Tabacci ha usato le stesse parole? «Sono contento di scoprire che abbiamo detto la stessa cosa. Siamo sulla stessa lunghezza d'onda, tutto qui».

Ma bisognerà restarci sulla stessa lunghezza d'onda, soprattutto se per governare al centrosinistra servirà l'appoggio di Monti al Senato. Vendola dice che ogni percorso non potrà che delinearli nei confini tracciati dalla Carta d'Intenti firmata insieme a Pd, Tabacci e Nencini. Quello il faro. Bersani su questo è fermo: sarà lui a dirigere il traffico, dopo le primarie non ci sono zone d'ombra. E stavolta il centrosinistra non potrà sbagliare, nessun passo falso sarà perdonato. Vendola assicura: «Sarò un elemento di stabilità». Tabacci ci mette la mano sul fuoco, «di Nichi ci si può fidare».

E se alla fine Mario Monti non otterrà il risultato che spera di ottenere, se la sua lista non sfonderà oltre il 14%, anche Pier Ferdinando Casini dovrà farsene una ragione perché sarà complicato per i centristi puntare i piedi partendo da una posizione di debolezza. Vendola e Bersani, come Tabacci, tengono il fiato sospeso. Vincere bene è il primo passo per aprire il dialogo avendo le carte in mano. In serata twitta: «Potevamo scegliere la protesta o la testimonianza. Ma io non voglio stare vicino alla gente da sconfitto. Vinciamo e cambiamo l'Italia».

